

*Non c'è più né Giudeo né Greco...
Tutti voi siete uno in Cristo Gesù
(Gal 3, 28)*

**MESSAGGIO CONCLUSIVO DEGLI INCONTRI
CON I MIGRANTI
NELL'AMBITO DELLA VISITA PASTORALE**

Un'originale esperienza di umanità e di Chiesa

La visita pastorale alle persone e alle comunità dei migranti presenti nella Diocesi è stata contrassegnata ovunque da una sincera e calorosa accoglienza e da un fraterno dialogo; ne sono grato al Signore, a quanti hanno collaborato e a tutti coloro che ho potuto incontrare. Con questo semplice messaggio vorrei proporre una sintesi dei principali temi affrontati e aiutare la Chiesa e la comunità civile a meglio accogliere e servire le persone migranti.

Tengo a precisare innanzitutto il “taglio” della visita, che ha inteso mettere a fuoco soprattutto la situazione religiosa ed educativa dei migranti e il processo di integrazione in tali ambiti; questi aspetti di decisiva importanza, infatti, sono a volte poco considerati, anche da parte della comunità cristiana, rispetto alle problematiche sociali e lavorative, ritenute più urgenti. In senso generale, accanto a situazioni di precarietà e disagio – acute senza dubbio dall'attuale situazione di crisi economica, che per primi e in misura maggiore ha colpito i migranti – ho potuto incontrare persone e comunità impegnate a coltivare la propria spiritualità, ben inserite nel nostro Paese e disponibili a individuare percorsi che possano condurre a una maggiore integrazione nel tessuto ecclesiale e sociale italiano. Non c'è dubbio alcuno che i migranti siano una presenza arricchente!

Tra i molti appuntamenti vissuti, ricordo alcuni momenti particolarmente significativi della visita, in cui tale assunto è emerso con particolare forza: la celebrazione della Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati, in cattedrale (19 gennaio); gli incontri con le comunità ucraina (1° marzo), polacca (2 marzo), africana (9 marzo) e latinoamericana (16 marzo); gli incontri “aperti” di Magione (16 febbraio) e di Ponte San Giovanni (23 marzo); l'incontro con la comunità ortodossa rumena (2 marzo).

Accanto ai motivi di gioia e consolazione, non è mancata la consapevolezza di alcuni importanti bisogni ed emergenze. Purtroppo l'accoglienza dei migranti nelle comunità cattoliche italiane non è ancora ovunque adeguata: si segnalano alcuni episodi deplorabili di discriminazione e marginalizzazione verso i migranti; molte parrocchie sono restie a mettere a loro disposizione spazi di aggregazione, per cui si assiste alla concentrazione presso alcuni luoghi “etnici” e nei parchi cittadini.

Dal punto di vista più strettamente religioso, viene segnalato il proliferare di piccole comunità cristiane che non hanno rapporto con le chiese ufficiali della Riforma, ma si aggregano attorno a sedicenti “pastori”: esse attirano anche numerosi cattolici, perché sanno proporre un modo di pregare e di praticare la fede più vicino alle culture dei provenienza dei migranti.

Un grave problema è quello relativo all'educazione delle seconde generazioni: ragazzi nati in Italia o arrivati da piccoli, che non si sentono pienamente appartenenti alla cultura del paese di origine né a quella della terra in cui vivono. In molti casi i genitori sono assorbiti dalle esigenze lavorative (spesso si tratta di lavoro domestico presso famiglie italiane) e mancano reti parentali solide, che li aiutino nell'educazione dei figli. Accade così che molti giovani, privi di punti di riferimento adeguati, trascurino studio e lavoro o si aggregino in “bande” etniche. È allarmante anche il dato relativo agli aborti di minorenni, che riguardano in altissima percentuale ragazze migranti (su tutte le latinoamericane).

Una Chiesa sempre più vicina ai migranti

L'esperienza della visita pastorale, nonostante le grandi positività registrate per ciò che attiene al cammino percorso in questi anni insieme ai migranti e alle loro comunità, ha fatto emergere la necessità di una vicinanza più puntuale e più organica della Chiesa. Siamo infatti chiamati a costruire una comunità in cui, accolta ogni differenza, tutti siano una cosa sola in Cristo Gesù (cf. *Gal 3,8*). Intendo pertanto dare alcune indicazioni ai diversi soggetti ecclesiali affinché ciò possa realizzarsi.

Agli uomini e alle donne cristiani di origine italiana chiedo:

- di rifuggire da ogni forma di razzismo e discriminazione, in tutte le occasioni della vita della comunità, soprattutto nell'azione liturgica, dove devono sempre risplendere la fratellanza e l'amore reciproco tra i credenti;
- di impegnarsi a sradicare gli atteggiamenti discriminatori nei propri ambienti di vita, tutelando sempre – a qualsiasi costo, anche ove occorra pagare di persona! – la dignità e i giusti diritti dei migranti;
- di favorire la partecipazione dei lavoratori domestici (badanti, COLF...) alle celebrazioni festive della propria comunità religiosa, collocando in tali orari i tempi di riposo;
- di valorizzare tutte le occasioni per una migliore conoscenza delle tradizioni culturali e spirituali dei migranti presenti nel proprio territorio.

Ai moderatori e ai parroci delle Unità Pastorali e alle loro comunità chiedo:

- di avvalersi della consulenza dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti per elaborare e confrontare analisi e progetti relativi alle persone e alle famiglie di origine straniera presenti nel proprio territorio;
- di curare l'accoglienza delle persone e delle famiglie migranti in ogni settore dell'attività parrocchiale, intervenendo per rimuovere gli eventuali ostacoli di natura economica, sociale, culturale o spirituale;
- di curare in modo particolare l'integrazione dei giovani migranti "di seconda generazione" in oratorio, nelle associazioni e nei gruppi giovanili, aiutandoli a valorizzare la cultura dei loro genitori e a superare i conflitti interiori e generazionali;
- di offrire senza timore spazi per l'aggregazione stabile od occasionale dei migranti;
- di incentivare i migranti a prestarsi ai servizi laicali in parrocchia, formandoli adeguatamente per i ministeri di catechista, animatore della carità o della liturgia, ministero straordinario della comunione eucaristica...;
- di predisporre percorsi per il catecumenato degli adulti e dei ragazzi, formando gli accompagnatori e mantenendosi in stretta relazione con il Servizio diocesano per il catecumenato e la Pastorale dei migranti.

Alle aggregazioni laicali (associazioni, movimenti, gruppi...) chiedo:

- di impegnarsi per incrementare la presenza di migranti nei propri percorsi formativi e aggregativi, anche attraverso progetti *ad hoc*.

Alla Caritas diocesana chiedo:

- di avvalersi della collaborazione dell'Ufficio diocesano per i migranti, per gli interventi loro destinati, soprattutto se si tratta di persone che frequentano le comunità cattoliche etniche;
- di studiare con molta attenzione l'eventualità di una particolare vicinanza a persone e famiglie cattoliche che partecipino attivamente alla vita delle comunità parrocchiali o etniche;
- di collaborare con l'Ufficio per la pastorale dei migranti nell'animazione delle comunità cristiane, anche individuando luoghi e modalità di aggregazione, in particolare per quelle

persone che, lavorando come “badanti”, hanno solo i luoghi pubblici per incontrarsi tra loro.

All' *Ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti* chiedo:

- di redigere sollecitamente un "piano pastorale" da sottoporre all'approvazione del Vescovo;
- di individuare quanto prima i membri di una Consulta dei migranti cattolici, comprensiva dei sacerdoti e dei laici più rappresentativi operanti nel settore;
- di articolare progressivamente la propria azione in “cappellanie” etniche, da assegnare a presbiteri provenienti dai diversi continenti, che siano disposti non solo a celebrare la liturgia, ma a impostare una “pastorale missionaria”, che raggiunga i migranti nei luoghi di aggregazione e nelle famiglie, proponendo anche percorsi di catechesi in lingua. A tale scopo la Diocesi è disposta a stipulare apposite convenzioni con altre Diocesi del mondo, per assicurare la presenza stabile di suddetti presbiteri;
- di studiare l'attuazione di una pastorale di strada, soprattutto nei confronti dei giovani latinoamericani che finiscono nelle “bande”, proponendo percorsi di vita alternativi, anche in collaborazione con la Pastorale Giovanile e con associazioni laicali esperte in questi ambiti;
- di valorizzare il “Villaggio della carità” e il Centro migranti di Via Cortonese come luoghi di preghiera, di libera aggregazione e di formazione cristiana di giovani e adulti migranti;
- di stabilire una stretta relazione con Caritas Diocesana, per gestire al meglio gli interventi a favore dei migranti;
- di studiare e promuovere percorsi di prossimità e di accompagnamento spirituale dei migranti accolti nei centri per i rifugiati, anche stimolando il volontariato delle parrocchie e delle comunità cattoliche etniche;
- di favorire la collaborazione tra il cappellano del carcere e i cappellani etnici, quando si tratta di seguire gli immigrati;
- di relazionarsi con la Consulta per l'Immigrazione e le altre istituzioni locali coinvolte nel fenomeno migratorio, per offrire il proprio apporto e condividere eventuali iniziative;
- di riflettere e lavorare sugli ambiti di pastorale migratoria non toccati dalla visita pastorale: l'emigrazione italiana di studenti e di lavoratori, che ha ripreso vigore in forza della crisi economica e che può contare sulla presenza di cappellani e centri italiani all'estero; la pastorale dei fieranti e dei circensi, che stazionano a Perugia per periodi anche considerevoli; la pastorale dei Rom e dei Sinti, la cui presenza in diocesi deve stimolare una attenta formazione degli operatori pastorali, rimuovendo tutti i luoghi comuni e favorendo una fraterna accoglienza. La diversità culturale non va intesa come una barriera, ma come stimolo a cogliere e valorizzare gli aspetti positivi di popoli troppo spesso perseguitati e segregati ai margini delle società.

Una Chiesa “sacramento di unità”

La Chiesa di Perugia-Città della Pieve si sente chiamata a fare la sua parte nel delicato processo di accoglienza e di integrazione dei migranti non solo agendo in prima persona, ma anche stimolando e sostenendo l'intero corpo sociale. In questa prospettiva, con molta umiltà e altrettanta franchezza, intendo condividere alcune considerazioni ed esortazioni.

Mi piace innanzitutto ricordare la lunga tradizione perugina di accoglienza del forestiero (espressa ad esempio da istituzioni come l'Università per Stranieri), nonché l'esperienza dell'emigrazione vissuta da tanti Umbri nel passato: esse ci stimolano a rispettare in sommo grado la dignità e le legittime esigenze di ogni migrante. La spiacevole presenza di una ristretta minoranza che delinque o la preoccupazione per l'immigrazione clandestina non autorizzano in alcun modo pregiudizi o discriminazioni.

Vorrei pertanto incoraggiare in primo luogo le agenzie educative pubbliche e del privato-sociale, in primis le scuole, a favorire l'integrazione dei migranti delle nuove generazioni; ciò può avvenire se,

da una parte, si propone – rispettosamente, ma integralmente – il patrimonio di valori e di significati della nostra civiltà, e dall'altra si educano i ragazzi di origine italiana al rispetto delle tradizioni e delle cultura altrui. Molto indubbiamente già si fa, ma tanto resta ancora da fare.

Credo inoltre opportuno incoraggiare le istituzioni pubbliche a favorire la conoscenza reciproca tra migranti e persone di origine italiana, anche mediante attività culturali e aggregative che mettano in condizioni di incontrarsi e di eliminare i pregiudizi.

Mi rivolgo infine rispettosamente alle comunità di ogni confessione cristiana e alle comunità religiose non cristiane, che riuniscono in modo preponderante persone di origine straniera: prosegua senza tentennamenti il dialogo ecumenico e interreligioso, che è strumento di conoscenza reciproca e di feconda interazione.

Camminare con fiducia e speranza

La visita pastorale è stata senza dubbio un momento di grazia, perché ha rallegtrato il cuore con numerose consolazioni e ha indotto a fare verità, prendendo coscienza dei limiti e dei problemi che esistono nella comunità cristiana e in quella civile per ciò che attiene alla piena accoglienza e integrazione dei migranti. Il fenomeno migratorio è uno dei grandi segni della globalizzazione, spesso conseguenza degli effetti nefasti di un'economia che non mira allo sviluppo dei popoli, ma allo sfruttamento delle loro ricchezze. Esso rappresenta tuttavia una preziosa opportunità per la Chiesa, chiamata ad esser sacramento di unità tra gli uomini e a diffondere in ogni lingua e cultura il messaggio salvifico del Vangelo. Tali prospettive di comunione e di missione sono oggi vicino a noi, nelle nostre strade e nei nostri paesi; accogliere chi è diverso può costare fatica, ma apre la strada a una Chiesa sempre più "cattolica", secondo il grande progetto di integrazione che ha preso le mosse il giorno di Pentecoste.

Lo Spirito del Signore, dunque, ci aiuti a essere sempre più aperti e disponibili alla conoscenza, alla comprensione, alla collaborazione reciproca, per edificare una Chiesa che sia "casa di preghiera per tutti i popoli" (*Is 56, 7*) e una società pienamente accogliente.